



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL SUD E LA COESIONE
TERRITORIALE, IN RELAZIONE ALL'ESAME DELL'ATTO
N. 572 (PROPOSTA DI «LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE
DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA»)

6^a seduta: lunedì 28 settembre 2020

Presidenza del presidente della 14^a Commissione STEFANO

I N D I C E

**Audizione del Ministro per il Sud e la coesione territoriale, in relazione all'esame dell'atto n. 572
(Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 21 e <i>passim</i>
BAGNAI (L-SP-PSd'Az)	17
BONINO (Misto-PEcEB)	13
BOSSI Simone (L-SP-PSd'Az)	14
COMINCINI (IV-PSI)	18
DELL'OLIO (M5S)	20
FAGGI (L-SP-PSd'Az)	19
GIAMMANCO (FIBP-UDC)	16
* PESCO (M5S)	20
PRESUTTO (M5S)	14
PROVENZANO, ministro per il Sud e la coe- sione territoriale	3, 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il ministro per il Sud e la coesione territoriale Provenzano.

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per il Sud e la coesione territoriale, in relazione all'esame dell'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, in relazione all'esame dell'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* del Senato e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

D'intesa con il presidente Pesco, cedo quindi la parola al ministro Provenzano per la sua relazione, al termine della quale potranno essere poste eventuali domande.

PROVENZANO, *ministro per il Sud e la coesione territoriale*. Ringrazio innanzitutto i Presidenti per l'invito che mi avete rivolto a discutere con voi delle linee guida e delle priorità del Piano nazionale di ripresa e resilienza dalla prospettiva, a mio avviso decisiva, della coesione territoriale. Nel farlo non posso non ricordare che siamo ad appena un anno dall'insediamento dell'attuale Governo e sul tema della coesione territoriale molto lavoro è stato fatto: lo dico non per ripercorrere le tappe di un bilancio del lavoro svolto, ma perché questo mi consente di fare una riflessione su ciò che è avvenuto durante la pandemia. Non credo che questa pandemia sia stata un cigno nero, non credo che abbia messo in risalto il mondo in maniera del tutto nuova, ma per certi versi è stata una lente di ingrandimento su problemi e nodi irrisolti dello sviluppo nazionale, per altri versi è stata un acceleratore formidabile di alcuni processi in corso. Ha sicuramente accentuato e ci ha fatto vedere alcune dinamiche già in atto, in particolare sul tema dello sviluppo territoriale, mostrandoci l'insostenibilità di un modello di sviluppo che ha concentrato la ricchezza e i

processi di agglomerazione, escludendo parti del nostro territorio per le cause più diverse.

Questa consapevolezza aveva guidato l'azione di Governo al punto che, proprio una settimana prima che scoppiasse la fase più acuta della pandemia, noi avevamo presentato un Piano per il Sud 2030, che prevedeva già un rilancio importante degli investimenti pubblici e privati a fronte di una lunga stagione di disinvestimento che ha conosciuto il nostro Paese; un *trend* declinante degli investimenti pubblici che risale almeno agli ultimi venti anni, che è stato sicuramente accentuato nel Mezzogiorno con conseguenze negative per l'intera Italia, che ha depotenziato le sue possibilità di ripresa e resilienza. Questo Piano non solo è ancora attuale, ma per certi versi lo è ancora di più, se guardiamo alle missioni di investimento che aveva individuato, agli strumenti messi a disposizione, al metodo che aveva provato a promuovere e anche alle risorse che erano già molte e attivabili: risorse che sono ancora in piedi e che si affiancano a quelle del *recovery fund*. Questo è un punto su cui vorrei soffermare la mia audizione.

Il punto di partenza era provare già allora ad uscire da una crisi (la crisi, in particolare nel Mezzogiorno, già precedeva la crisi attuale) con maggiore sviluppo e maggiore equità.

Nel nostro Paese il tema dell'equità ha sempre una connotazione profondamente territoriale. Oggi l'Europa se ne fa carico, determinando una svolta importante anche a politiche che nel corso degli anni avevano manifestato una certa indifferenza, nelle dinamiche e nella *governance* economica complessiva, alla divergenza tra le aree territoriali, al di là delle politiche di coesione; comunque sono una parte limitata, perché limitato è il bilancio dell'Unione, ma oggi è tra i punti che ci invita ad affrontare e a risolvere, anche sul piano nazionale. Gli ultimi *country report* della Commissione europea si soffermano molto sul tema della coesione territoriale, che adesso dobbiamo provare a mettere al centro di questa stagione nuova di ripresa.

Il tema della coesione territoriale non si esaurisce nel rapporto tra Nord e Sud o nella frattura tra Nord e Sud e lo vediamo ancora di più durante questa pandemia, anche dalle stime sugli andamenti territoriali del nostro Paese. Non esiste un Nord, ma esistono Regioni che hanno dinamiche diverse e che avranno tempi di resilienza molto diversi. Non esiste nemmeno un Sud, perché ci sono alcune aree che hanno avuto e stanno avendo un impatto maggiore della pandemia e, tuttavia, questa è ancora una chiave di lettura importante, quella del divario tra Nord e Sud, che vogliamo colmare, a cui se ne affiancano però altre: il tema del rapporto tra aree urbane e aree interne, tra città e piccoli centri. Si affianca alla questione meridionale anche una questione appenninica molto marcata nel nostro Paese che incrocia il tema delle aree interne.

Credo che la lettura delle dinamiche territoriali sia essenziale in questa fase, proprio nel momento in cui la pandemia ci ha mostrato l'importanza dei territori e di guardare a quello che accade nei territori. Il tema del protagonismo delle aree marginalizzate è anche un'idea di Italia che

dobbiamo provare a tirare fuori da questa stagione nuova di investimenti e da questo Piano di ripresa e resilienza: l'idea di uno sviluppo più diffuso, più equilibrato e più omogeneo, che diffonda diritti e opportunità per tutti. I diritti sono decisivi nelle dinamiche di sviluppo; in particolare, se oggi dovessimo definire il nodo della questione meridionale, dai fattori strettamente economici e sociali, dovremmo guardare soprattutto ai divari nell'accesso e nella garanzia dei diritti di cittadinanza in termini di servizi essenziali per la popolazione. Questo riguarda anche altri territori e al Sud si somma con un'emergenza lavoro e di mancanza strutturale di occasioni di lavoro di qualità, che è quella che proviamo a mettere a fuoco.

Credo che ci sia la possibilità adesso di invertire questa tendenza, che segna un arco temporale lungo nello sviluppo del nostro Paese, dallo smantellamento delle politiche regionali in poi, con un percorso nuovo: una cornice ce l'abbiamo e per una volta il Sud arriva un passo in anticipo rispetto alla capacità di programmazione. Adesso dobbiamo mettere in campo con più determinazione e più audacia il percorso che è stato avviato e che ha conosciuto anche avanzamenti nell'attuazione, malgrado i tempi difficili della pandemia.

Ricordo il tema essenziale che avevamo messo a fuoco: la prima missione era quella della scuola, del capitale umano e dell'educazione. Abbiamo avviato percorsi di lotta alla povertà educativa minorile, anche grazie al contributo del terzo settore e, anzi, lavorando con il terzo settore. Abbiamo lavorato sui temi dell'inclusione sociale attraverso risorse destinate all'infrastrutturazione sociale, in particolare nei Comuni piccoli e medi che rimanevano spesso fuori da questo tipo di interventi, attraverso un nuovo fondo che è già stato ripartito tra i Comuni.

Sul tema della sostenibilità avevamo già avviato già il reddito energetico, che ha anticipato la misura dell'ecobonus. Sull'innovazione, da ultimo, anche nel decreto rilancio abbiamo rafforzato il credito di imposta, ricerca e sviluppo al Sud, oltre a quello per beni strumentali. Abbiamo attivato un fondo di crescita, che si chiama «Cresci al Sud» presso Invitalia, mirato alla crescita dimensionale delle imprese, soprattutto delle imprese più innovative. Con il Fondo nazionale innovazione abbiamo avviato una linea specifica di intervento al Sud e abbiamo guardato all'apertura e all'internazionalizzazione attraverso un percorso di rafforzamento delle Zone economiche speciali.

Non è stato solo il Sud la priorità per le politiche di coesione territoriale, al punto che mai come in questo anno, nel 2020, abbiamo rafforzato e rilanciato la Strategia nazionale per le aree interne, a cui abbiamo dato una nuova *governance* e a cui abbiamo destinato risorse senza precedenti: tra la legge di bilancio e oggi ulteriori 500 milioni che hanno consentito di accelerare le procedure per le strategie territoriali e allo stesso tempo di provare ad allargarle. Questo è il lavoro su cui siamo concentrati in queste settimane per coprire un territorio e una comunità potenzialmente beneficiarie che rientrano in questi parametri e che fin qui erano escluse dalla perimetrazione.

La priorità e l'urgenza per il nostro Paese è il rilancio degli investimenti pubblici e privati ed è la ragione per cui, accanto ai crediti di imposta per investimenti, abbiamo ripreso quel braccio nazionale delle politiche di sviluppo e coesione che era il Fondo per lo sviluppo e la coesione, appunto, che nel 2018 aveva toccato il punto più basso in termini di capacità di spesa e di assorbimento. Noi l'abbiamo ripreso, rilanciato e anche durante la pandemia nei decreti, in particolare nel decreto liquidità, abbiamo aumentato le anticipazioni delle risorse del Fondo per sviluppo e la coesione dal 10 al 20 per cento, per renderle più coerenti con il codice degli appalti e per immettere maggiore liquidità alle imprese già aggiudicatrici degli interventi. Complessivamente si è già realizzato un aumento di spesa di cassa di circa un miliardo.

La cornice dentro cui ci siamo mossi è quella di avere garanzie per la destinazione territoriale degli investimenti, realizzata attraverso il rafforzamento della clausola cosiddetta del 34 per cento di riequilibrio territoriale degli investimenti pubblici. Credo che questa clausola debba essere anche applicata alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma come una quota minima, perché la Commissione ci invita a guardare ai nostri fabbisogni di investimento. Esistono alcuni settori in cui i fabbisogni di investimento (penso al tema delle infrastrutture per il completamento, ad esempio, dell'alta velocità di rete) sono anche superiori. Questo lo dico perché siamo in una fase in cui il vecchio tema dell'ordinarietà e dell'aggiuntività, che ha sempre caratterizzato purtroppo le politiche di sviluppo regionale, nel senso che è sempre stato negato, oggi torna con una nuova attualità.

Le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza non possono diventare un grande progetto «sponda» (chi ha consuetudine con le politiche dei fondi europei capisce subito la metafora) in cui noi infiliamo dentro tutti i progetti, che magari erano finanziati e non siamo riusciti a realizzare fin qui per *deficit* e responsabilità nella capacità realizzativa e progettuale delle amministrazioni pubbliche ad ogni livello; non solo i Ministeri, ma anche le Regioni e gli enti locali. Queste risorse devono essere aggiuntive e devono garantire un'aggiuntività anche rispetto alle politiche dei fondi strutturali e alle nuove politiche di sviluppo e coesione che abbiamo messo in campo. Questo perché solo così riusciamo a liberare il potenziale di sviluppo inespresso da tutti i territori. Questa è la priorità ed è una priorità che deve però fare i conti con la situazione di difficoltà e di vera e propria emergenza in cui ci troviamo malgrado guardiamo con maggiore fiducia alla capacità di ripresa del nostro sistema produttivo, anche alla luce delle dinamiche degli altri Paesi europei. Come sapete le stime di crescita sono state riviste ultimamente da diverse istituzioni internazionali al rialzo. Il Ministero dell'economia e delle finanze dà segnali incoraggianti che nulla però tolgono alla gravità della situazione economica e sociale che siamo chiamati ad affrontare.

Se la crisi ha colpito in termini di impatto maggiormente le aree produttive, sul piano sociale invece le ricadute rischiano di essere maggiori nelle aree meno sviluppate, in particolare nel Mezzogiorno, soprattutto

in termini di perdita di occupazione, in una situazione in cui le ferite delle crisi precedenti non erano ancora state rimarginate. Noi avevamo circa 250.000 posti di lavoro in meno rispetto alla crisi precedente del 2008 già a fine 2019; rischiamo di arrivare a fine anno – lo dice la Svimez – con circa 600.000-800.000 posti di lavoro in meno. Questo perché il mercato del lavoro meridionale è più deteriorato e le politiche che abbiamo messo in campo, dalla cassa integrazione in deroga al blocco dei licenziamenti, rischiano di essere meno efficaci in quell'area.

Proprio sulla base di questa consapevolezza, abbiamo provato a mettere in campo nel decreto agosto una misura di carattere davvero straordinario e di portata storica per certi versi, perché nel corso degli ultimi trent'anni era stata prima cancellata, poi sempre invocata: una fiscalità di vantaggio per il lavoro – l'abbiamo chiamata – attraverso una riduzione strutturale del cuneo fiscale delle imprese, cioè degli oneri contributivi, del 30 per cento. Lo scopo di questa misura è provare ad evitare la voragine occupazionale che si potrebbe determinare, soprattutto in termini di mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato (perché si applica anche a questi) e soprattutto evitare il rischio che la ripresa, com'è accaduto nella crisi precedente, non porti buona occupazione o non porti affatto occupazione. Una *jobless recovery*, come direbbero gli economisti, è un rischio che non possiamo permetterci di realizzare al Sud.

Ecco perché abbiamo voluto avviare immediatamente questa misura che entrerà in vigore dal 1° ottobre, ma abbiamo avviato un negoziato molto difficile con la Commissione europea, improntato a un dialogo più corretto e al tentativo di costruire una misura pienamente compatibile con la normativa comunitaria, anche negli anni a venire, perché per spiegare i suoi effetti questa misura non può essere temporanea, ma ha bisogno di un certo numero di anni: effetti diretti sulla domanda di lavoro, ma anche effetti indiretti, perché attraverso questa misura vogliamo favorire percorsi di emersione dal lavoro sommerso, che come sappiamo durante le crisi rischia sempre di espandersi. Inoltre, insieme ad altri strumenti messi a disposizione, dalle Zone economiche speciali e ai crediti di imposta per investimenti rafforzati, vogliamo realizzare politiche di attrazione di nuovi investimenti, anche intercettando flussi di *back reshoring*, cioè del nuovo insediamento di produzioni precedentemente delocalizzate altrove.

Questo è il tassello di una strategia complessiva per il recupero del divario e per la liberazione del potenziale di sviluppo del Sud. Non è la misura che assumiamo per il Mezzogiorno, perché la priorità resta agire sul contesto e modificarlo per renderlo maggiormente produttivo. Tuttavia, se gli oneri anche per la produzione e il lavoro sono aumentati nel corso di questi anni, perché abbiamo, anche attraverso la lunga stagione di disinvestimento pubblico, reso il contesto meno competitivo, non è giusto che a pagarli siano gli imprenditori e i lavoratori. Questo è il senso dell'intervento. La Commissione europea lo ha capito; ho incontrato martedì scorso i Commissari competenti, da Paolo Gentiloni a Elisa Ferreira, il Commissario al lavoro Nicolas Schmit e soprattutto la vicepresidente Margrethe

Vestager. È stato molto apprezzato il fatto che questa misura è inserita in una cornice strategica e non è la sola misura per il Mezzogiorno.

Rispetto a questo il percorso che abbiamo avviato è di una sua valutazione rispettosa della disciplina della concorrenza, ma che sia inserita nel quadro di una valutazione generale di quello che stiamo provando a mettere in campo. L'interlocuzione è in corso e sarà per la prima volta, dopo tanto tempo, un'interlocuzione interservizi della Commissione: quindi non solo la Direzione generale della concorrenza (DG Comp), ma abbiamo assicurato che ci fossero altre direzioni generali competenti e da parte nostra il lavoro che stiamo portando avanti insieme con il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero del lavoro e il Ministero per gli affari europei.

L'obiezione che vogliamo rimuovere subito, perché è stata anche il frutto della polemica politica di questi giorni e delle critiche legittime che vengono fatte a una misura che effettivamente è importante, è: farete questo e non realizzerete gli investimenti. Questo è stato l'errore del passato, in particolare dell'intervento straordinario: quando venne inserita questa misura furono escluse poi le politiche di investimenti. Noi non vogliamo ripetere quest'errore, perché mai come in questo momento questo tipo di interventi, defiscalizzazione e investimenti, non sono alternativi, ma anzi vanno accompagnati e messi insieme.

Sulla capacità di realizzare degli investimenti anche con i fondi europei, scontiamo un *deficit* di credibilità rispetto alle precedenti stagioni che abbiamo con qualche fatica provato a cominciare a recuperare, in particolare durante la pandemia, grazie a un accordo sottoscritto con tutti i Ministeri competenti di politiche con i fondi strutturali e con tutte le Regioni del Nord, del Sud e di ogni colore politico. Siamo riusciti a impegnare per l'emergenza 11 miliardi di euro di fondi strutturali europei che non erano stati spesi. Questa è stata la cifra maggiore a livello europeo; lo abbiamo fatto anche adottando un metodo che ha evitato la dispersione degli interventi, cioè anche rispettoso delle autonomie, ma con un centro che non ha rinunciato ad esercitare la sua funzione di coordinamento e di indirizzo strategico. Ho proposto alle Regioni alcune misure su alcune linee guida, che poi sono quelle che abbiamo ritrovato in tutti i documenti programmatori in corso, nel *recovery plan*, così come nelle nuove politiche di coesione, e un *carinet* di misure tra le quali le Regioni hanno scelto in piena autonomia quelle da cui trarre i finanziamenti. Questo, a mio avviso, è un metodo di lavoro che può essere utile anche rispetto alla nuova fase molto più impegnativa che abbiamo di fronte, ma che comunque è stato importante in quel momento difficile del negoziato per rispondere all'obiezione, non del tutto infondata, dei Paesi frugali sulla nostra capacità di spendere e mettere poi a terra gli investimenti.

È evidente che abbiamo di fronte un'opportunità storica grazie alla svolta che si è determinata in Europa a seguito di una vera battaglia politica in sede governativa, ma preceduta da una riflessione che era maturata nel contesto europeo sulla necessità di una svolta e che la pandemia per fortuna ha accelerato. Non si tratta soltanto della *Recovery and Resi-*

lience Facility, cioè del piano di Next Generation EU, perché accanto a questo non va sottovalutata l'importanza della chiusura, su cui adesso ci sono ulteriori importanti interlocuzioni a Bruxelles (ma confidiamo che vengano superate il prima possibile) del nuovo quadro finanziario pluriennale, all'interno del quale sono aumentate le risorse per le politiche di coesione in tutto il Paese e per tutti i territori, anche per le Regioni più sviluppate; quindi, non solo per le Regioni meno sviluppate. Nelle pieghe finali del negoziato abbiamo ottenuto maggiori risorse anche rispetto a quelle che la Commissione ci aveva precedentemente assegnato.

Questo lo dico perché il lavoro che saremo chiamati a fare, anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, deve tenere conto della dimensione plurale delle leve di investimento attivabili, perché deve esistere e deve essere affermata una complementarietà tra questi due tipi di politiche. Lo dico anche perché vi è il rischio di un effetto di spiazzamento, cioè che molte delle misure che vengono solitamente realizzate con i fondi strutturali vengano poi spostate nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, con la conseguenza che venga poi a mancare l'effetto aggiuntivo di cui abbiamo bisogno. Ecco perché il lavoro – lo abbiamo condiviso anche in questi giorni con il ministro Amendola – che stiamo facendo insieme è proprio valutare la complementarietà negli interventi: le linee di intervento che poi si realizzeranno con i fondi strutturali devono essere complementari o aggiuntive rispetto a quelle previste dal *recovery fund*.

Sulla base delle ultime interlocuzioni con la Commissione posso anche fornire qualche dato che consente di verificare quanto sia importante il lavoro che stiamo facendo. A fronte di una quota, nella nostra parte italiana di *recovery plan*, di circa 65-70 miliardi di euro di aiuti (quindi non di prestiti, ma *grants*), avremo complessivamente una quota di 43 miliardi di fondi strutturali europei di aiuti per il ciclo 2021-2027 tra FESR e FSE. A questi 43 miliardi vanno aggiunti il cofinanziamento nazionale e regionale che, se fosse parametrato sulla base del ciclo precedente (a mio avviso non può essere minore), complessivamente attiverebbe una quota di risorse per i programmi operativi nazionali e regionali pari a 80 miliardi di risorse fresche. Quindi, mentre siamo impegnati a programmare gli importantissimi e famosi 65-70 miliardi di *grants* nella nostra parte italiana di *recovery fund*, noi in questo momento stiamo programmando con le Regioni, con il partenariato economico e sociale, altri 80 miliardi. Per questo, a mio avviso, sarebbe anche utile trovare ulteriori momenti di approfondimento e di confronto con la Commissione prima della definizione dell'accordo di partenariato.

Queste risorse riguardano, in particolare per i fondi strutturali, soprattutto le aree meno sviluppate. Di questi 80 miliardi, circa 52 miliardi sarebbero destinati, secondo il riparto attuale, al Mezzogiorno. A questo si aggiungono le risorse di REACT-EU, che rientra in Next Generation EU come un anticipo di *recovery*, per circa 10 miliardi di euro, secondo l'ultima interlocuzione che abbiamo avuto con la Commissione europea, e che devono seguire quel percorso di riprogrammazione dei fondi strutturali

che avevamo già realizzato con i programmi CRII e CRII *plus* della Commissione europea e dei Governi.

A queste risorse si aggiungono quelle del Fondo per lo sviluppo e la coesione, che nel Piano nazionale di riforma è stato incrementato dallo 0,5 allo 0,6 per cento del PIL, complessivamente per circa 73 miliardi in tutto il Paese. Insomma, l'insieme delle risorse attivabili, aggiuntive rispetto a quelle ordinarie dello Stato per tutto il Paese, ma in particolare per il Mezzogiorno, raggiunge quote che non si sono mai realizzate nemmeno durante la stagione dell'intervento straordinario.

Noi abbiamo calcolato che per il ciclo di programmazione 2021-2027, considerando almeno anche il 34 per cento della parte di aiuti del *recovery fund*, complessivamente avremo circa un punto di PIL all'anno di investimenti maggiori nel Mezzogiorno e invece nell'intervento straordinario le quote erano di circa lo 0,7 per cento del PIL. Questo ci dà la misura dell'occasione che abbiamo, nella consapevolezza però che la disponibilità delle risorse non basta. L'ho ricordato molte volte, ma voglio ribadirlo qui: noi abbiamo la necessità di individuare obiettivi precisi e fabbisogni di investimento soprattutto, sui quali indirizzare le risorse al fine di suscitare le migliori progettualità, perché è questo che fa la differenza, in particolare nel Mezzogiorno.

Certo, una garanzia di interventi non è cosa da poco. Non mi sono mai unito al coro dello «scippo al Sud», ma va ribadito, soprattutto in giorni in cui vedo nuove ricostruzioni dei giornali che addirittura negano lo squilibrio e la penalizzazione che nella spesa in conto capitale le Regioni meridionali hanno subito nel corso di questi anni, che c'è un *gap* che dobbiamo colmare anche in termini di investimenti. Queste ricostruzioni non solo difettano di una visione politica capace di capire quanto investire nelle aree meno sviluppate sia essenziale a liberare un potenziale di sviluppo anche nel resto del Paese, ma difettano proprio di matematica. Il tentativo di rispolverare la vecchia teoria dei residui fiscali è da rigettare alla radice, perché questo concetto, se applicato ai territori, è del tutto discutibile anche sul piano scientifico e comunque riduce il rapporto tra Nord e Sud e tra le aree del Paese a una contabilità misera di cui dovremmo invece fare a meno. Anche perché siamo convinti – e dimostra l'analisi economica – della forte interdipendenza e interrelazione che esiste sul piano economico e commerciale tra le aree del Paese.

Da ultimo, la Banca d'Italia, ma anche la Svimez in un'audizione, ha ricordato come un investimento nelle aree meno sviluppate sia capace di attivare reddito e lavoro in misura maggiore per tutto il Paese. Sappiamo che per ogni 10 euro investiti al Sud, 4 tornano al Centro-Nord in termini di attivazione di domanda di beni e servizi. Del resto, è la storia economica del nostro Paese che ci racconta questa forte interrelazione e interdipendenza, a dispetto di chi invece vuole raccontare l'Italia come un Paese diviso.

Credo di essermi preso già troppo tempo, ma vorrei dire alcune cose sulle linee di intervento sulle quali stiamo lavorando: il Piano per il Sud 2030, il nuovo Accordo di partenariato sui fondi strutturali e il Piano na-

zionale di ripresa e resilienza hanno obiettivi programmatici comuni e coerenti. Questo è un punto di partenza straordinariamente importante. Credo che vi sia poi una preconditione per la realizzazione di queste politiche di investimento e dei progetti che tireremo fuori nel corso delle prossime settimane, che ha a che fare con la rigenerazione amministrativa di tutti i nostri livelli istituzionali.

Per le ragioni che ho detto prima, credo che sia necessario rafforzare i presidi centrali di coordinamento e sia necessario avere una cabina di regia nazionale sulla spesa di questa nuova stagione, ma sono altrettanto convinto che senza un rafforzamento dell'amministrazione pubblica ai livelli soprattutto periferici rischieremo di mancare l'occasione più importante della storia del nostro Paese. Questo significa guardare e qualificare, in termini di risorse, le centrali uniche di committenza, le stazioni appaltanti qualificate e gli enti locali che hanno subito un processo di impoverimento di risorse umane nel corso di questi anni in tutto il Paese, ma in particolare nel Mezzogiorno, soprattutto per quelle competenze tecniche di cui l'amministrazione pubblica si è progressivamente spogliata (manageriali, economiche e progettuali) che sono decisive per la realizzazione degli investimenti. Questa non potrà infatti essere delegata a una scorciatoia commissariale, che troppo spesso nel nostro Paese non ha determinato in tante realtà, con le buone eccezioni che pure esistono, la via migliore per realizzare le opere.

Lo ricordo perché ho proposto, attraverso un'interlocuzione con la Commissione europea, che una quota dei fondi strutturali possa essere destinata al reclutamento di alte professionalità nelle amministrazioni pubbliche, specificamente destinate all'impiego e all'attuazione degli interventi complessi, che sono quelli che discendono dalle politiche di coesione. Si tratta di interventi complessi sia in termini di progettazione integrata, sia soprattutto in termini di rendicontazione nelle varie tappe di avanzamento delle opere. È una norma che riproporrò e spero di poterla condividere con il Parlamento, perché serve anche a superare un sistema di assistenze tecniche esternalizzate, che nel corso di questi anni non hanno restituito molto alle amministrazioni pubbliche in termini di capacità e di miglioramento della loro qualità.

Sul lavoro che stiamo portando avanti con i Ministeri, per quanto riguarda il tema della coesione territoriale, ci stiamo concentrando sull'educazione, sul contrasto alla povertà educativa minorile, anche coinvolgendo il terzo settore e riprendendo le politiche che abbiamo provato a mettere in campo in questa realtà, e sulla capacità di colmare i divari di apprendimento che esistono non solo tra le aree territoriali, ma soprattutto all'interno del nostro sistema educativo e formativo. Con il ministro Manfredi – sono molto affezionato a questo progetto – stiamo provando a replicare in ogni realtà meridionale produttiva gli ecosistemi dell'innovazione sul modello di quanto realizzato a San Giovanni a Teduccio a Napoli, che rappresenta una *best practice* nell'impiego di fondi europei, attraverso il coinvolgimento di dipartimenti universitari di eccellenza, di grandi imprese e delle loro filiere, di incubatori di impresa, laboratori e *academy*,

in contesti di rigenerazione urbana che prevedano anche il coinvolgimento di associazioni e reti di cittadinanza attiva.

Sul tema della digitalizzazione abbiamo l'esigenza di affiancare il recupero del ritardo infrastrutturale con un processo di alfabetizzazione digitale che rappresenta oggi il vero divario territoriale che registriamo nell'accesso ai servizi digitali di famiglie, imprese, pubbliche amministrazioni. Abbiamo la necessità di lavorare su quello.

Sul tema delle aree interne, abbiamo la possibilità di trasformare questa sperimentazione, che pure stiamo provando a rendere più semplice e ad accelerare, in una vera e propria politica strutturale che copra l'intero territorio potenzialmente beneficiario degli interventi sulle aree interne, guardando in primo luogo alla garanzia dei servizi essenziali, con la capacità di fare le giuste differenziazioni territoriali, che tengano conto delle specificità di quei territori, ma anche guardando al sostegno alle attività economiche e commerciali in quelle aree che spesso rappresentano veri e propri presidi di socialità e in qualche caso un patrimonio di saper fare che non può essere disperso.

Miriamo al rafforzamento delle filiere agroalimentari, anche attraverso opere che nell'ambito di questa nuova stagione della sostenibilità garantiscano un corretto impiego delle risorse naturali, a cominciare dalla risorsa idrica, che nel nostro Paese continua a essere in molti casi ancora scandalosamente sprecata, in aree in cui processi di desertificazione cominciano persino ad essere in corso. Lo facciamo anche attraverso una diffusione maggiore delle tecnologie digitali nell'agricoltura, perché l'infrastrutturazione digitale delle aree interne deve arrivare alle aree rurali. Questo serve a far compiere ai nostri sistemi agroindustriali un salto di qualità competitiva, ma anche per garantire sostenibilità nei suoli.

E ancora: economia circolare come motore di sviluppo delle aree urbane; rafforzamento degli strumenti per la crescita delle piccole e medie imprese. Pur consapevole di tutti i limiti e gli errori che possono essere stati commessi in quest'anno, credo che da molto tempo, forse da decenni, non si metteva in campo sul tema delle politiche di coesione territoriale una strategia così ampia e complessiva. Deve essere compito di tutti – e da parte mia c'è la disponibilità di un confronto costante con tutte le forze di maggioranza e di opposizione – realizzare questa strategia, in un momento in cui si è rinsaldato quel legame storico con il processo di integrazione europea che è stato sempre essenziale alla vita del Mezzogiorno.

Chiudo ricordando che il Trattato di Roma del 1957 prevedeva un protocollo aggiuntivo sul Mezzogiorno, scritto allora da Ugo la Malfa con la collaborazione di Pasquale Saraceno, che fu l'embrione di nuove politiche per lo sviluppo regionale che poi nel corso dei decenni si sarebbero realizzate a livello europeo. È la storia del Sud, del Mezzogiorno, che ci racconta di questo legame profondo e che oggi rappresenta davvero la migliore opportunità di sviluppo per il nostro Paese. Con questo spirito siamo determinati e consapevoli della responsabilità che è sulle nostre spalle per provare a non sprecare questa occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Provenzano per il suo intervento. Lascio la parola ai colleghi che desiderino porre delle domande, pregandoli di essere sintetici.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, signor Ministro, prima dell'emergenza Covid la 14^a Commistione aveva iniziato tutto un lavoro di approfondimento sull'utilizzo, non utilizzo o mal utilizzo, dei fondi di coesione del programma 2014-2020. Questo lavoro si è un po' interrotto.

PRESIDENTE. Lo porteremo avanti subito dopo le linee guida.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Vorrei invece che lo portassimo avanti come contributo, perché alla luce della relazione della Corte dei conti, guardando le cifre e sommando le cifre che lei ci ha illustrato e che già conoscevamo, c'è da aver paura del non utilizzo di tali fondi. Al di là delle cifre, sento la necessità che il Governo approfondisca maggiormente la questione della *governance* di questi progetti, perché non possiamo continuare con la polverizzazione dei progetti, che poi ovviamente nessuno può controllare (non lo può fare l'Unione europea e anche noi lo facciamo poco).

Lei intanto ci ha detto che del programma passato la Commissione ci ha abbonato i fondi non spesi, ma forse solo impegnati, che lei ha cifrato in circa 11 miliardi. Vorrei capire se vi sia qualche attività rispetto a questi 11 miliardi o se – come spero – rientrino nella programmazione di tutto il pacchetto e non vengano considerati come fossero separati. Su questo non so come vi stiate muovendo, né come si stiano muovendo le Regioni. Quello che so è che invece di restituirli la Commissione ce li ha più o meno «abbuonati».

Voglio quindi porle una domanda. Le assicuro che il problema della priorità del quadro non è una questione di coordinamento, ma di linea decisionale, perché lei sa che si coordina per due strade: o hai il potere istituzionale, o hai i soldi. Altrimenti, come diceva mia mamma, la gente viene, prende un caffè e se ne torna. Quindi, dialogando con tutti, certamente le priorità vanno decise a livello centrale, con le differenze del caso, ma è indubbio che alcune di queste priorità rientrano nei tre pilastri che la Commissione ci ha già dato (non dobbiamo inventare niente): la sostenibilità ambientale, la sostenibilità sociale (tra cui l'istruzione) e la digitalizzazione. È chiaro che poi ogni Paese deve attuare le sue priorità, ma quello che non può fare è la corsa alla diligenza e non si possono ripetere gli errori commessi fin qui, che fanno sì che proprio nelle Regioni del Sud, per la stragrande maggioranza, si concentrino i fondi non utilizzati. Se lei guarda all'Emilia Romagna siamo al 93-94 per cento di utilizzo. Se guarda alla Sicilia o alla Campania, c'è qualche problema: fatta eccezione per alcune *best practice*, l'utilizzo è molto limitato.

Le assicuro che non si crea una classe amministrativa dall'oggi al domani a livello regionale (anche a livello centrale è difficile), ma c'è una

supplenza a cui si dovrà ricorrere a livello nazionale per le Regioni che non sono in grado di presentare progetti validi, perché una classe amministrativa regionale (anche quella nazionale, ma lì andiamo già un po' meglio) non si crea dall'oggi al domani. Se la Puglia, la Campania o la Sicilia non sono in grado di fare progetti, non possiamo istituire un corso universitario, ma dobbiamo con tutta evidenza richiamare un potere centrale. Mentre voi negoziate sulla quantità che pure è un elemento importante (non mi faccia dire che non lo è), a me pare che la questione della *governance*, compresa la giustizia civile e tutta una serie di annessi e connessi, sia l'aspetto più importante da affrontare.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, ho ascoltato il suo intervento e l'ho sentita dire che esiste un Sud, esiste un Paese, ma non esiste un Nord. Sinceramente credo che non esista un ministro per il Nord e questo mi rammarica molto, perché a Nord è scoppiata la pandemia e in un mondo normale forse dovremmo fare un'audizione al contrario, dove io sto qui seduto e le racconto cosa è successo veramente a Nord e lei mi fa le domande. Purtroppo il mondo non funziona così e quindi io sono qua ad ascoltare lei che mi dice come lavorerà solo per il Sud.

Penso che la coesione territoriale passi da tutto il Paese. Penso che esista un Nord con i suoi problemi, che esista un Sud con i suoi problemi, ma che tutti insieme dobbiamo lavorare per un Paese intero. Capisco che lei è il Ministro per il Sud e lo accetto, ma quello che mi domando oggi è come mai ci ha parlato del suo lavoro di concertazione tra i Ministeri, la Commissione europea e i vari Ministri che hanno lavorato con la Commissione europea e ci ha anche detto che, se vogliamo, può darci qualche dato. Veramente noi quei dati li vorremmo avere qui oggi per poterne discutere con lei, altrimenti di che cosa parliamo? Ascoltiamo ancora la solita lezioncina di quello che faremo, di quello che vedremo e di quello che succederà, ma non abbiamo in mano nulla di oggettivo su cui poter discutere.

Vorrei sapere anche quali sono le politiche di sviluppo regionale sui progetti, ossia quale sarà la proporzione di distribuzione dei fondi e come verrà ripartita a livello nazionale, ricordandole sempre che la vera pandemia si è sviluppata soprattutto a Nord. Le Regioni più colpite sono state la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, la Liguria; quando ripartiamo i fondi, ricordiamoci che la macchina si è ingessata soprattutto al Nord e non solo al Sud. Capisco che il *lockdown* è stato in tutta Italia e i problemi li abbiamo tutti, però lavoriamo tutti insieme per quest'idea, oppure non c'è un'idea di concertazione tra le varie Regioni?

Mi chiedo anche come a livello regionale s'intenda mantenere una coesione territoriale sulla distribuzione dei vari fondi, perché sentendola parlare prima sinceramente non l'ho capito.

PRESUTTO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Provenzano per la sua illustrazione. Peraltro alcuni punti mi interessano anche personalmente, perché abito a San Giovanni a Teduccio e sono stato testimone di quanto ha illustrato prima. Conosco personalmente la vicenda,

avendo vissuto tutta la fase della deindustrializzazione; un quartiere di 25.000 abitanti, che negli anni Settanta contava anche 20.000 lavoratori dipendenti non residenti. Era un quartiere molto interessante, anche politicamente.

Vorrei indicare velocemente alcuni punti: sicuramente ci troviamo di fronte alla necessità di avere una spesa funzionale e veloce. Concordo quindi sulla necessità di intervenire, andando a colmare quelle lacune e quelle mancanze che appunto ci sono. Ad esempio, per quanto riguarda la zona di Napoli Est che lei ha indicato, c'è un ritardo. Ho anche incontrato il ministro Manfredi per capire come poteva contaminarsi in maniera positiva quella realtà industriale, intendo la realtà dell'Università Federico II con il polo Apple.

L'aspetto interessante del *recovery fund* e quindi delle misure europee che riguardano gli interventi di resilienza e di rilancio richiamano in parte gli aspetti del Titolo V della Costituzione, andando a sviluppare principi di coesione e di solidarietà a livello europeo. Né più, né meno quello che viene richiamato dal Titolo V della Costituzione. Quindi, parliamo in questo caso di autonomie. Nel caso specifico, lei ha un Ministero molto importante. Condivido quello che ha detto prima il collega Bossi: il nostro è un Paese che deve necessariamente risollevarsi insieme, senza differenze territoriali o geografiche, però ci sono delle lacune. Una di queste lacune è il Fondo perequativo infrastrutturale che non può assolutamente più ritardare. Le chiedo quali sono le misure che state attuando per misurare il Fondo perequativo infrastrutturale.

Mi ricollego ad un'altra frase che ha detto prima: ho letto con profondo dispiacere delle lotte accademiche che in queste ultime settimane hanno visto eminenti docenti universitari confrontarsi sui dati. L'ultima ha visto un aspro confronto tra l'Osservatorio sui conti pubblici e la Svimez sull'applicazione delle banche dati, che peraltro sono in capo al Ministero. Appliciamo i conti pubblici territoriali, oppure applichiamo i conti: questo è un aspetto che secondo me è necessario chiarire velocemente, perché una volta che vengono discussi a livello di stampa creano una confusione notevole. Questo non aiuta assolutamente gli italiani.

Quanto alla riforma della pubblica amministrazione, ricollegandomi al precedente aspetto, nel momento in cui ci si trova con modelli organizzativi datati, non si possono aspettare le misure. È necessario garantire il funzionamento della pubblica amministrazione e spero che a breve sia ripreso anche il concetto delle autonomie. Il Ministero per la coesione ne è parte in causa proprio con il Fondo perequativo. Questo è il punto cardine del mio lungo intervento e chiedo scusa se è articolato, ma non si tocca l'argomento Sud se non si tocca anche il tema delle autonomie e se non si tocca la posizione italiana rispetto ad una condizione di arretratezza rispetto all'Europa e soprattutto un bilancio che è critico perché la pubblica amministrazione è arretrata e non adeguata alle esigenze di un Paese moderno e democratico come quello italiano.

L'esempio di San Giovanni a Teduccio è eccellente. Siamo intervenuti con il ministro Lamorgese per migliorare la sicurezza, eliminando

le piazze di spaccio sul territorio. Siamo intervenuti con il ministro Costa per favorire un'accelerazione sui temi della tutela ambientale, ma gli enti locali non collaborano. Senza entrare nel dettaglio, ci sono i Ministeri che intervengono e gli enti locali che ritardano. La ricerca e la cultura sono gli elementi cardine da utilizzare per la ripresa economica. Quella è una Zona economica speciale, oltre che Zona franca urbana. La stessa Cassa depositi e prestiti sta facendo da collettore mettendo insieme le varie realtà.

La domanda riguarda quindi l'adeguamento, cioè il calcolo del Fondo perequativo infrastrutturale, per capire quali sono i *gap* importanti. Ribadisco che non ci sarà ripresa e resilienza in Italia senza la riforma della pubblica amministrazione.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Provenzano per essere qui con noi oggi. All'inizio del suo intervento ha parlato della decontribuzione del 30 per cento a favore delle imprese che operano al Sud e anche della clausola del 34 per cento degli investimenti in conto capitale nel Mezzogiorno. Mi è sembrato di capire dal suo intervento che lei sia favorevole sia a rendere strutturale questa decontribuzione del 30 per cento per le imprese del Sud, sia a far sì che la clausola del 34 per cento sia applicata alle risorse relative al *recovery fund*, quindi al netto di quelle riguardanti la politica di coesione. Gliene chiedo conferma, perché tra le mie domande ve ne erano alcune relative a questi due aspetti.

Vorrei anche chiarezza per quanto riguarda l'argomento Ponte sullo Stretto. Ho letto anche delle sue dichiarazioni nei giorni precedenti, che – mi permetta di dirlo – cozzano con le dichiarazioni di altri esponenti del Governo, Conte compreso. Vorrei una parola definitiva e di chiarezza su questo aspetto. Lei dice che probabilmente non ci sarebbero i tempi. Io le rispondo che probabilmente non c'è la volontà politica e che per me è una questione di volontà politica, perché secondo me i tempi ci sarebbero dal momento che queste risorse potrebbero essere spese entro il 2026. Le chiedo anche su questo una parola definitiva e di chiarezza, così la smettiamo anche di dibattere sull'argomento.

Per quanto riguarda invece l'allentamento dei vincoli sugli aiuti di Stato, come lei saprà in Commissione finanze si sta dibattendo una proposta di legge che riguarda l'istituzione di zone franche montane in Sicilia. Cosa pensa di questa proposta di legge? Pensa che ci possa essere già un'interlocuzione con la Commissione europea, visto appunto che si sono allentati i vincoli sugli aiuti di Stato? Quindi, le chiedo se ritiene questa una misura giusta – come io penso – visto che le zone montane siciliane, come lei sa benissimo (da siciliano come me), sono aree molto sottosviluppate e problematiche dal punto di vista economico, dei trasporti e delle comunicazioni.

Ultima domanda: lo schema del Piano di ripresa e resilienza, da quello che ci ha detto il Governo, verrà probabilmente presentato a metà ottobre. Allora le chiedo se sarà possibile rivederci prossimamente per avere contezza di quello che sarà contenuto in questo schema a livello

di investimenti per il Mezzogiorno, per avere un'idea più chiara e precisa di come volete spendere le risorse al Sud.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione. Ho due curiosità da soddisfare, se possibile: la prima riguarda il tema del cofinanziamento ed è una curiosità di ordine generale. Noi stiamo qui parlando del *Recovery and Resilience Facility* (RRF), ma non dimentichiamoci che abbiamo comunque di fronte un quadro finanziario pluriennale, dove circa 1.100 miliardi sono destinati al finanziamento del solito *budget* e quindi ci saranno comunque anche i fondi che intervengono secondo le solite logiche, fra cui quella del cofinanziamento. Allora, proprio nello spirito di riscattare l'onore delle Regioni meridionali, avrei due curiosità: la prima è se il suo Ministero o comunque qualcuno si sia preoccupato di studiare quanto impatti la necessità di cofinanziare i progetti europei sull'assorbimento da parte delle Regioni meridionali; in altre parole, quanto influisca la mancanza di finanza locale. Perché questo è un tema che resta sempre aperto, sempre sullo sfondo, in un'ottica colpevolizzante del Paese e in particolare delle sue Regioni meridionali, ma perché non si spiega che esiste questo obbligo che cozza poi con altre necessità e altri vincoli di finanza pubblica.

Fra l'altro, sarebbe anche interessante capire (le pongo una domanda ancillare, ma la risposta sarebbe interessante, se può darla, perché si riferisce a fatti recenti) come vi siete trovati con gli ultimi provvedimenti Covid che fondamentalmente hanno svincolato i residui del ciclo pluriennale precedente dall'obbligo di cofinanziamento. Questo crea in qualche modo un elemento controfattuale, perché permette di capire se c'è un maggior tiraggio quando l'obbligo di cofinanziamento viene risolto. Penso che ci sia, ma il problema è quanto.

Vorrei poi tornare un attimo sul tema dello sgravio contributivo, perché lei ha sollevato il tema dell'esistenza di un problema di aiuti di Stato rispetto allo sgravio contributivo per il Meridione. È certo che vi sia, tant'è vero che sgravi contributivi di questo tipo sono stati in vigore dal 1970 al 1995. Nel 1993, quando siamo entrati nel mercato unico, è sorto il tema degli aiuti di Stato e si è deciso di smantellarli progressivamente. Voglio portare alla sua attenzione, come tema di riflessione e potenziale tema di studio per il suo Governo o per chi volesse affrontarlo, il fatto che all'epoca la rinuncia a questi sgravi contributivi non venne vista come un dramma maggiore. Vi furono studi della Banca d'Italia che sostennero che la misura non aveva avuto un enorme ruolo propulsivo e, viceversa, venne pubblicato nel 1999 da Tullio e Quarella sulla «Rivista di politica economica» uno studio che, con riferimento a dati antecedenti al 1999 (quindi si parla di roba che risale a venti anni fa), metteva in evidenza come nella convergenza fra il Meridione e il Settentrione il tasso di criminalità, misurato anche in quel caso in termini di omicidi passati in giudizio, avesse un ruolo molto più importante paradossalmente (neanche io me lo sarei aspettato leggendolo) non solo dei consumi collettivi, ma degli investimenti. Perché dico questo? Qui abbiamo delle linee guida che ho

scorso, dove fra tutte le riforme di cui si parla non mi sembra che sia menzionata la necessità di ripristinare in qualche modo un controllo del territorio uniforme sul territorio della Repubblica italiana e probabilmente qualche investimento potrebbe anche andare in quella direzione.

Poi naturalmente, siccome siamo in politica e devo fare la sottolineatura di polemica politica, tutta una serie di episodi di cronaca a cui abbiamo assistito fra gente che evade dalle carceri e boss mafiosi che vengono più o meno rinviiati a casa e poi ripescati, non va esattamente nella direzione della convergenza territoriale, se naturalmente lo studio di Tullio e Quarella dovesse essere verificato con dati più recenti.

COMINCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione. Frattura Nord-Sud, aree urbane e aree interne, rapporto tra città e piccoli centri: mi sembra che abbia toccato tre questioni davvero rilevanti che determinano le grandi differenze che ci sono nel nostro Paese, non solo ovviamente di natura storica, ma anche per lo sviluppo che abbiamo avuto.

Ha proposto una serie di interventi e di azioni, alcuni dei quali già in corso, altri che dovranno essere posti essere con le misure di cui si discute, però mi ha particolarmente colpito il passaggio che lei ha fatto sulla rigenerazione amministrativa. Credo che sia uno degli snodi fondamentali importanti per il nostro Paese, non solo per il Sud, perché parliamo della capacità del personale amministrativo delle diverse istituzioni dello Stato di essere in grado poi di spendere in ultima istanza le ingenti risorse che vengono messe a disposizione.

Io ho fatto l'amministratore locale per dieci anni e ho potuto apprezzare le capacità dei dirigenti pubblici a diversi livelli, che in ultima istanza sono quelli che possono accelerare o frenare un processo di investimento, un progetto per la città, per la Città metropolitana o per una Regione; qui sta la differenza davvero nel poter rendere fruttuose le risorse che come politici mettiamo a disposizione, perché poi non siamo noi ad andarle a spendere e a renderle fruttuose. Mi permetto di fare questa considerazione sulla base di alcuni numeri: nel Sud la percentuale di risorse della spesa corrente assorbite dalla spesa per il personale è quasi il doppio di quella del Nord; questo perché come sappiamo le assunzioni pubbliche nel Meridione sono state spesso usate come ammortizzatore sociale non essendoci altre possibilità di lavoro. Però non si è fatto probabilmente il bene delle nostre istituzioni, perché a fronte di una maggiore presenza di personale, non vi è stata in corrispondenza una maggiore efficienza, una maggiore velocità o capacità di interventi sulla base delle risorse a disposizione.

Quindi, quello che diceva la senatrice Bonino nel suo intervento è vero: è difficile trasformare le competenze e le capacità di una struttura, purtroppo spesso non adeguata (questo vale non solo per il Meridione, ma per tantissimi enti del nostro Paese). Gli amministratori locali, i Presidenti di Regioni e pure i Ministri non possono vivere nella lotteria: se capita loro un dirigente capace potranno spendere le risorse, se capita uno incapace saranno nei guai. Qualche anno fa si fece un importante tentativo

per cercare di riformare la pubblica amministrazione con la possibilità di far anche ruotare le dirigenze. Consentitemi di riportare una battuta, ma è la verità: quando feci la prima riunione da sindaco della mia città con i dirigenti, un bravo dirigente mi disse: «io qui faccio il becchino, perché vi metto via tutti; voi passate e io resto». Ora, questa dinamica del concentrare il potere burocratico in maniera indefinita nelle mani di poche persone – credo che lei, Ministro, abbia avuto modo di apprezzarlo in questo anno e poco più di esperienza nel suo Ministero – è uno dei problemi, oltre alle incompetenze che invece ci sono in giro. So che non è la sua specifica competenza e che c'è un ministro dedicato alla pubblica amministrazione, però siccome ha sollevato il tema della rigenerazione amministrativa, credo che da questa riforma passerà davvero la possibilità per il nostro Paese di sfruttare al meglio le risorse che abbiamo a disposizione.

Chiudo velocemente sul tema delle infrastrutture, sul quale forse ha fatto pochi accenni: va bene la fiscalità di vantaggio per il lavoro, va bene la clausola del 34 per cento di risorse per il Sud, ma attenzione Ministro, perché non va bene se le imprese che possono beneficiare di questi vantaggi non trovano poi il Ponte sullo Stretto, l'Alta velocità o le autostrade (non c'è solo il Meridione, penso alla Sardegna che è priva di una rete di gas degna di questo nome, non ha autostrade e non ha Alta velocità). Noi dobbiamo dare infrastrutture al Paese perché, accompagnate con le misure di vantaggio che le grandi risorse messe a disposizione dallo Stato e dall'Europa, permetteranno di ottenere risultati nei prossimi anni; grazie alle infrastrutture, tutti i territori potranno beneficiare di queste risorse, con la colmatatura del divario tra aree urbane e interne, città e piccoli centri.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, cercherò di essere molto breve. Vorrei svolgere una semplice considerazione che riguarda la questione degli investimenti pubblici. A pagina 25 del Piano nazionale di ripresa e resilienza è scritto: «Si rende inoltre necessario rafforzare e al contempo semplificare i processi di gestione e di monitoraggio dell'attuazione finanziaria, fisica e procedurale degli investimenti pubblici». A pagina 26 si legge: «In linea con l'obiettivo generale di rilanciare gli investimenti, sia pubblici che privati, verranno messe in campo tutte le azioni necessarie per garantire appalti pubblici efficienti, trasparenti e con tempi certi, anche intervenendo sul complesso delle disposizioni per introdurre, nel rispetto delle direttive comunitarie, gli strumenti di flessibilità che consentano la celerità delle procedure e la semplificazione documentale, nonché l'integrazione dei processi autorizzativi omologhi, attualmente gestiti da enti differenti, rivedendo alcune disposizioni oggi presenti nel Codice degli appalti». Non proseguo perché lo ha scritto lei, signor Ministro, insieme a tutto lo *staff* e a tutto il Governo, per cui sa di che cosa sto parlando.

Vorrei ricordarle che, tra le direttive europee che qui sono state elencate, ce n'è una importante, che è la direttiva 2014/24/UE e la comunicazione 2020/C 108 I/01, che riguarda appunto un sistema di semplifica-

zione degli appalti, per cui il Parlamento europeo e il Consiglio invitano a cercare di alleggerire il sistema il più possibile. Finora non è stato fatto nulla perché quest'atto non è stato recepito. Ho depositato più di tre mesi fa una proposta di legge che teneva presente sia quest'atto, sia le linee guida dell'ANAC, che lei qui riporta sempre a pagina 26 del piano, e che dice essere «vincolanti».

Le ricordo che le linee guida dell'ANAC non possono essere considerate fonte del diritto. La fonte del diritto – lei mi insegna – è diversa. Ma le linee dell'ANAC prendono esattamente spunto dalla direttiva europea che le ho citato. Ho presentato, assieme ad altri colleghi, un disegno di legge a tal fine (Atto Senato 1805) ed è quattro mesi che è fermo presso l'8^a Commissione. Non è stato neanche tenuto in considerazione. In questi quattro mesi potevamo metterci tutti attorno ad un tavolo, sistemare la procedura del codice degli appalti per arrivare oggi qui a dire che bisogna raccomandare che le procedure per gli appalti pubblici e privati siano snelle e avremmo ottenuto già un risultato. Invece si è perso tempo. Ne ha presentato un altro un collega, che non andava bene ed è fermo.

Per ricordare quello che ha detto il senatore Comincini, quando parliamo di semplificazione e parliamo di essere attivi, bisogna tenere presente anche chi, diversamente dalla vostra parte politica, può comunque dare un contributo che non serve a un partito, a un colore o a una persona, ma serve agli italiani.

DELL'OLIO (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per l'intervento. A me è salito un brivido sulla schiena quando lei ha citato i cosiddetti progetti sponda – mi riallaccio rapidamente a quello che ha detto la senatrice Bonino – perché il mio timore è che non si faccia attenzione adesso. Con i soldi che arriveranno, con i 209 miliardi, ma comunque con il quadro finanziario pluriennale, non vorrei che ci fosse più avanti una certa facilità nella gestione dei progetti. In effetti, la gestione dei progetti, almeno vi parlo di quelli specifici, tipo gli Interreg e tutti i progetti di coordinamento dove il cofinanziamento sostanzialmente è basato non su fondi freschi, ma sull'esistente e quello che viene speso, non vorrei che tutti questi progetti possano essere concepiti e concentrati in una maniera più lasca. Da un certo punto di vista questi progetti possono essere gestiti in maniera problematica, anche dal punto di vista del rimborso di quei soldi e del cofinanziamento. Un tempo la Regione Puglia aveva creato un soggetto che cercava di gestire a livello nazionale i vari problemi che nascevano; adesso non so se c'è più, ma servirebbe un *input* a livello centrale e un coordinamento sovraregionale di questi progetti in maniera tale da non avere problemi in futuro.

PESCO (M5S). Innanzitutto, ringrazio il signor Ministro per la sua relazione. Anche dopo avere ascoltato le varie audizioni che si sono svolte alla Camera a cui abbiamo partecipato, credo che un soggetto assolutamente mancante in queste discussioni sia l'ambiente. Capisco che non è la tematica principale delle sue mansioni, però Next Generation EU pra-

ticamente ci parla delle prossime generazioni e di ciò che dobbiamo lasciare alle prossime generazioni. Non possiamo non pensare all'ambiente, anche se parliamo di investimenti, di sviluppo, di occupazione e di aree interne. Secondo me l'ambiente è la parte principale.

Mi chiedo: nell'ambito delle sue competenze e degli investimenti che lei andrà a sostenere attraverso i finanziamenti che arriveranno, non crede che sia opportuno dare all'ambiente la parte che gli spetta? Non in termini di risorse, ma proprio come ruolo all'interno di progetti che vanno sostenuti.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al ministro Provenzano per la sua replica.

PROVENZANO, *ministro per il Sud e la coesione territoriale*. Parto dal senatore Bossi: ho detto che non esiste un Nord, ma lo dicevo nella misura in cui non esiste un Nord omogeneo, perché ci sono dinamiche territoriali molto diverse tra le Regioni e lo dicevo proprio perché sono convinto che il tema della coesione territoriale riguardi anche il Centro-Nord. Sono stato il Ministro che ha istituito delle zone logistiche semplificate e rafforzate, cioè delle ZES anche nel Centro-Nord e ancora aspetto che le Regioni del Centro-Nord mi mandino i progetti strategici per realizzarle, proprio perché sono convinto che un tema di coesione territoriale riguardi anche il resto del Paese. Le comunico anche che la Strategia nazionale per le aree interne riguarda non solo il Sud, ma anche il Centro-Nord e soprattutto il Centro Nord. Quanto ai dati, non posso darglieli io, perché bisogna chiudere definitivamente il quadro finanziario pluriennale per avere i dati finali. Le ho fornito delle stime che credo siano attendibili e costituiscano una buona base per una discussione, ma non vorrei essere trascinato in questa dinamica della contrapposizione territoriale dalla quale mi tengo fuori, perché sono convinto che l'investimento al Sud serva al Paese e serva al Centro-Nord.

Come le ho detto, l'impatto dell'emergenza sanitaria ha riguardato le aree maggiormente produttive, ma quello economico e sociale – ce lo dicono tutte le stime – è maggiore purtroppo nelle aree più svantaggiate e proprio per questo bisogna guardare al Paese nel suo insieme.

Sul tema della perequazione infrastrutturale che sollevava il senatore Presutto, esso riguarda le politiche ordinarie; quindi dobbiamo lavorare, accanto a tutto il lavoro sul *recovery fund*, soprattutto sulle politiche ordinarie. Come diceva lei, non c'è bisogno di un momento di chiarezza: i dati sono ufficiali e ci raccontano di uno squilibrio e di uno svantaggio tra le aree del Paese, soprattutto nella spesa pro-capite per investimenti, che va colmato proprio con le politiche di sviluppo.

Senatrice Giammanco, non solo sono d'accordo con lei, ma è mia la proposta di rendere strutturale la misura sulla decontribuzione al Sud. È una battaglia non scontata, nel senso che la mia idea è quella di tenerla in piedi per un intero ciclo di programmazione, proprio perché – come diceva anche il senatore Comincini – è una misura che ha bisogno di un nu-

mero di anni per espletare i suoi effetti, ma non può essere attuata all'infinito. Infatti, gli elementi di contesto, dalle infrastrutture ai servizi, che rendono oggi sconveniente lavorare e produrre al Sud noi li vogliamo correggere e abbiamo l'occasione di poterlo fare in questo ciclo di programmazione. Questo è l'impegno che ci assumiamo con la Commissione europea.

Sul 34 per cento sarò ancora più chiaro: io parlo di almeno il 34 per cento del Piano nazionale di ripresa e resilienza, perché ci sono settori, a proposito di quello che mi chiedeva il senatore Comincini, come quello delle infrastrutture, in cui il fabbisogno di investimento è maggiore e questa è l'occasione per colmarlo.

Sul Ponte sullo Stretto decideremo ovviamente come Governo, ma le dico, leggendo le carte e le linee guida della Commissione, che ritengo quel progetto incompatibile con i tempi del *recovery fund*. Si potrebbe fare anche con le risorse ordinarie, ma poiché stavamo parlando del *recovery fund*, io lo ritengo incompatibile con i tempi del *recovery fund* e penso che chi dica il contrario non abbia letto le carte della Commissione. Le dico anche un'altra cosa: poiché da quando sono nato e per esperienza so che il Ponte sullo Stretto è stato il grande alibi per non realizzare alcuna infrastruttura nel Mezzogiorno, anzi è stata l'idea di chi non ha avuto idee per il Sud, nessuno mi convincerà che bisogna aspettare il Ponte sullo Stretto, per il quale non ho alcun pregiudizio ideologico a favore o contro, per avere l'alta velocità di rete in Sicilia che è una Regione di 5 milioni di abitanti o per portarla a Reggio Calabria, tanto più che quelle opere sono già finanziate. L'impegno che mi sono assunto anche nella mia veste di Ministro per la coesione territoriale (quindi non competente, ma che destina delle risorse importanti a quelle opere) è di controllare, realizzare e richiamare gli operatori ai vincoli che si sono assunti. Sulla Messina-Catania-Palermo abbiamo già fatto un incontro che è stato fondamentale.

Senatrice Bonino, la relazione della Corte dei conti mostra dei dati che non ho mai nascosto; anzi li ho denunciati, mettendo in evidenza anche la differenziazione territoriale nella capacità di assorbimento dei fondi strutturali europei, ma nemmeno nel 2019 abbiamo restituito i fondi europei e siamo riusciti a impiegarli. Gli 11 miliardi che abbiamo riprogrammato in questi mesi sono in larga parte già spesi per provvedimenti che sono già stati assunti. Le dico brevemente quali: abbiamo acquistato *tablet* per le famiglie meno abbienti per la didattica a distanza; abbiamo acquistato dispositivi di protezione individuale e rafforzato sistemi sanitari in alcune realtà; abbiamo rafforzato il Fondo centrale di garanzia per le imprese; il sostegno al reddito; abbiamo rafforzato di nuovo con i fondi strutturali alcuni aiuti alimentari dei Comuni.

Il punto decisivo che lei ha sollevato (non solo lei, ma anche i senatori Presutto e Comincini) riguarda il tema della *governance* da un duplice livello: la *governance* di queste linee di intervento deve essere necessariamente centrale sul *Recovery e Resilience Facility* (ce lo chiede la Commissione), ma la necessità di coordinamento che qui ho posto è legata al fatto che non possiamo immaginare questa linea di intervento scollegata dal resto. Le politiche di coesione hanno, per l'impostazione europea che

ne viene data, una natura regionale molto marcata anche nella gestione e nella *governance*. Quello che va fatto – e quindi il coordinamento è inevitabilmente necessario – è non smarrire, com'è accaduto in passato, un ruolo che dal Governo centrale si può svolgere di coordinamento strategico. Le facevo l'esempio della riprogrammazione dei famosi 11 miliardi, rispetto alla quale abbiamo evitato il rischio della dispersione degli interventi, dando alcune priorità precise, nell'ambito delle quali le Regioni nella loro autonomia hanno potuto scegliere, ma non hanno potuto fare i «560.000» progetti che hanno caratterizzato la programmazione 2014-2020. Vorrei restare, anche mettendolo nero su bianco, nell'Accordo di partenariato per il 2021-2027.

Il tema sollevato dal senatore Bagnai sul cofinanziamento è importante, perché nel corso degli anni vi è stato un freno dovuto anche alle difficoltà dei bilanci regionali e locali nell'assorbimento delle risorse europee, al punto che nel corso delle varie programmazioni i tassi di cofinanziamento nazionale e regionale sono stati via via abbassati: questo però si è tradotto in un complessivo minore investimento al Sud, che contraddice lo spirito delle politiche dei fondi strutturali, che deve essere addizionale. Se lo facciamo solo con le risorse europee e non ci mettiamo le risorse nazionali finisce per essere sostitutivo. Quindi, la necessità che abbiamo di fronte è quella di rafforzare e migliorare la nostra capacità di realizzare investimenti pubblici; non cavarcela dando per sempre il tasso di cofinanziamento al 100 per cento dei fondi europei, che in qualche caso ha consentito che andasse meglio (l'abbiamo visto proprio durante questa riprogrammazione), ma complessivamente rischia di tradursi in un complessivo minore investimento.

Sulla decontribuzione del 30 per cento c'è una letteratura immensa. Nel mio precedente mestiere vi ho contribuito parzialmente e continuo a pensare che l'errore dell'intervento straordinario allora fu che quella misura venne finanziata nell'ambito di un totale di risorse dato che era quello dell'intervento straordinario e via via si mangiò gli investimenti: questo fu l'errore di allora. È un errore che stavolta non possiamo ripetere, perché questa misura, che dovrebbe durare fino al 2030 nel punto più alto, al netto degli effetti fiscali vale 4,5 miliardi l'anno. Noi invece abbiamo risorse per investimenti al Sud che sono molto maggiori e dobbiamo lavorare sulla *governance* per metterle in campo, ma non sono alternative.

Non ho rifatto l'elenco, perché altre volte in Parlamento ci sono tornato, sulle linee guida agli investimenti. È evidente che la priorità sono le infrastrutture; aggiungo le infrastrutture sociali, perché questo è un tema decisivo anche nella localizzazione delle imprese; le infrastrutture immateriali, digitali, i servizi, la connessione, così come il tema dell'ambiente, presidente Pesco, al quale abbiamo dedicato, di cinque missioni, la terza che è la più rilevante anche in termini di risorse e destinata a un Sud più verde: dalla gestione delle risorse naturali, all'accompagnamento alla vitalità che sul settore delle bioeconomie le imprese meridionali hanno avuto in mancanza di una politica specifica. Non le ho ricordate tutte, ma è chiaro che è lì la priorità; questo servirà – lo dico al senatore Bagnai

– per anticipare e moltiplicare gli effetti occupazionali di questi investimenti, che solitamente – come lui sa meglio di me – sono differiti nel tempo. Invece, proprio la gravità della situazione economica e sociale ci spinge ad anticiparli di più.

Non tirerei fuori nelle politiche di sviluppo i tassi di omicidi, perché dovremmo pensare che dagli anni Novanta agli anni Dieci sono diminuiti enormemente al Sud nel Paese, ma questo non ha significato una migliore capacità di creare politiche di sviluppo. Mi sembrano indicatori totalmente privi di una correlazione. Quello che credo invece è che il tema della legalità sia essenziale soprattutto per chi auspica un nuovo ruolo pubblico nell'economia, ma che non valga solo per il Sud, ma sempre più per tutto il Paese; basta leggere le relazioni della DDA di Milano per esserne consapevoli.

Penso che la linea di azione politica principale sia il potenziamento della Strategia nazionale per le aree interne. Abbiamo fatto con la fiscalità di vantaggio una grande misura generalizzata al Sud, ma non possiamo spezzettare il Mezzogiorno in continue zone eccezionali e speciali; penso che dovremmo provare a uscire dall'emergenza dell'eccezionalità delle zone e avere finalmente una politica per tutti, che tenga conto delle diversità. Sulle aree montane e le aree interne ci stiamo facendo tantissimo carico di organizzare le politiche pubbliche sulla base della diversità. A mio avviso è quella la linea da continuare a seguire.

Signor Presidente, vorrei ricordarvi un nostro impegno, in particolare con la Commissione per le politiche dell'Unione europea, ma non solo: stiamo in una fase molto importante della chiusura dell'Accordo di partenariato per il 2021-2027 e siamo nel corso delle interlocuzioni. Vorrei confermarvi la mia disponibilità ad entrare in un confronto anche più specifico sulle scelte di merito che dobbiamo assumere, perché lì complessivamente, con il cofinanziamento, ci potranno essere circa 80 miliardi di risorse, anche più di quelle del *recovery fund*. Mi sembra corretto prevedere un momento di confronto operativo e più approfondito con il Parlamento. Su questo vi annuncio la mia piena disponibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Provenzano per il prezioso contributo e per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,10.